

IL REPORTAGE. Mosca ostacola l'apertura ai capitali tedeschi ambita dalla città di Kant

Kaliningrad vende Ma solo nostalgia

Vengono a pullman interi a comprare nostalgia, anche se preferirebbero fabbriche e aziende. I tedeschi sono tornati a Kaliningrad, la «loro» Koenigsberg. Non è che i russi dell'enclave chiusa fra il Baltico, la Lituania e la Polonia, non vogliono vendere agli ex nemici, è che non ci riescono. Mosca pretende di controllare dal centro ogni affare. La «zona franca», idea gorbacioviana, non piace a Eltsin. «Una legge speciale, altrimenti rischi di separatismo».

DALLA NOSTRA INVIATA
MADDALENA TULANTI

KALININGRAD. Se volete andarci in treno da Mosca dovete contare 20 ore di viaggio e la sosta a tre frontiere: la russa-bielorusa, la bielorusa-lituana e la lituana-russa. E sarete partiti dalla Russia e sarete giunti in Russia, esattamente in quel pezzo di impero trovato dopo l'imposizione del '91 fra due paesi stranieri, la Lituania e la Polonia. Siamo parlando della regione di Kaliningrad, la penultima per grandezza - solo 15 mila km quadrati, quanto la Calabria - delle 50 che compongono la Federazione. Cioè di quel territorio che 50 anni fa si chiamava ancora Koenigsberg e faceva parte della Prussia orientale: la patria di Kant e dell'ambra, conquistata dai russi durante la loro controffensiva contro i nazisti e ad essi assegnata nel 1945 dal patto di Potsdam.

Vecchi nemici

I tedeschi, ai quali i russi diedero 48 ore di tempo per fare le valigie e oltrepassare la frontiera, oggi fanno il cammino inverso e, a suon di marchi, provano a comprare la nostalgia per la patria perduta e pezzi interi di città. La prima è facile da ottenere, bastano sei ore di autostrada da Berlino. Quanto ai pezzi di città finora è stato più complicato affrettarsi. Nonché i russi-kaliningradesi non vogliono vendere il vendibile agli ex-nemici, tutt'altro. I sindacati mettono a disposizione gratis terreni, spiagge, edifici pur di attirare i capitali tedeschi e di chiunque li abbia. «Venite, arricchitevi e arricchiteci», è il loro motto. Ma finora i risultati sono stati scarsi: il pantano della legislazione sovietica e post-sovietica hanno impedito perfino ai determinati tedeschi di concludere grossi affari. Così per il momento gli ex nemici si accontentano di portare i nipoti in visita. Arrivano a pullman interi e si fermano al «Turist», hotel seminascosto sulla Aleksandr Nevskij ulitsa. Qui tutto è scritto in tedesco, tutti parlano tedesco, ogni nuovo arrivato è preso per tedesco. «Vengono per cercare le loro vecchie case e mostrarle alle giovani generazioni - spiega Tamara Poluektova, disinta signora rappresentante di Eltsin nella regione - Non sono arroganti, non vengono per ricriminare. Cercano solo le loro radici. Di tanto in tanto però perdono la pazienza di fronte al «disordine» e allora si lamentano. Lo racconta mortificato Viktor Koshelev, vulcanico capo del dipartimento per gli affari e i contatti con gli stranieri di Baltijsk, la città-chiusa a 45 chilometri da Kaliningrad che ospita la flotta russa del Baltico. «L'ave-

te presa per trattarla in questo modo? mi ha detto un imprenditore venuto in visita. E io sono solo riuscito a rispondere che la colpa era stata del socialismo e non dei russi».

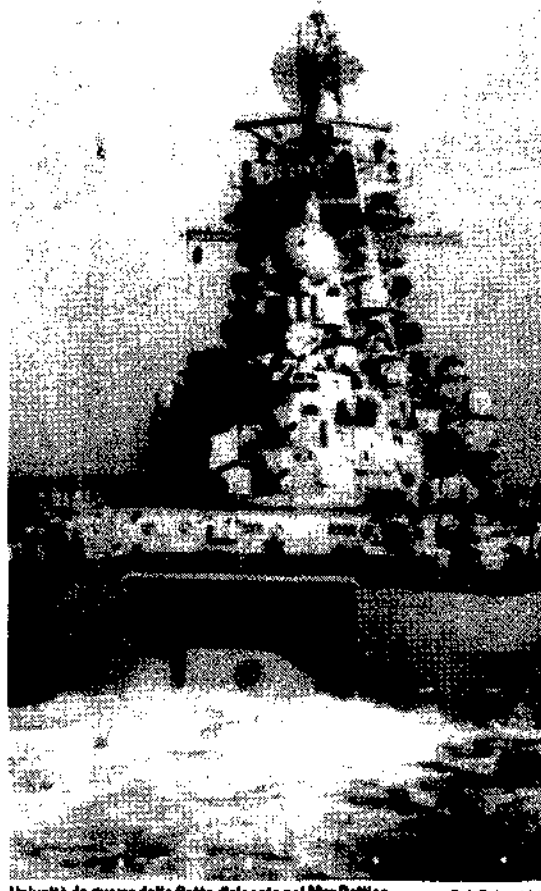
A essere sinceri la differenza fra la vecchia Koenigsberg e la nuova Kaliningrad l'hanno fatta innanzi tutto i bombardamenti degli alleati («inglesi», tengono tutti a specificare). Bombe sulle case in mattoni rosso scuro con tetti spioventi, bombe sulla famosa università «Albertina», bombe perfino sulla cattedrale di Kant. Quello che non sono riusciti a fare i caccia inglesi l'hanno fatto le direttive sovietiche. Il verde dei numerosissimi parchi e giardini non riesce a nascondere gli orribili parallelepipedi di cemento degli edifici pubblici e privati e nemmeno gli inquietanti monumenti ai vari eroi della propaganda socialista: i cosmonauti, gli operai, la mamma-patria, l'amicizia fra i popoli, la guerra patriottica ecc. ecc. Quanto alla cattedrale che ospita la tomba del filosofo dell'imperativo categorico, ha dovuto aspettare la fine del comunismo e dell'Urss per il restauro. Solo nel '92 infatti è stato approvato il progetto per la ricostruzione della chiesa e bisognerà attendere altri 15 anni, cioè il 2010, per apprezzarne i risultati. Che sarà successo di Kaliningrad e della Russia per allora?

Signor Valerij Ustugov, cosa vi salverà dagli appetiti polacchi, lituani o tedeschi? «Il fatto che siamo russi al 100%, e chiunque pensi solamente di attentare alla nostra integrità dovrebbe fare i conti con la Russia intera - risponde il capo della Duma della regione, fisico da lottatore più che di politico - Una cosa sono gli affari, un'altra la sovranità politica. Il pericolo semmai non viene da fuori ma da dentro il paese. Mosca mostra indifferenza, sordità per la nostra situazione e questo può provocare risentimento e pericolose spinte all'autonomismo. È un rischio ogni giorno più concreto e porterebbe quello sì alla fine di Kaliningrad».

Dimenticare Koenigsberg
A proposito, perché la città si chiama ancora Kaliningrad? Leningrado è tornata a essere Piotroburg. Gorkij, Nizhni Novgorod, Stalingrad, Volgograd... «Abbiamo discusso molto e alla fine abbiamo deciso che è meglio così - spiega Ustugov - I nomi precedenti li avevano messi i polacchi, i lituani e i tedeschi, scegliere uno di quei nomi avrebbe significato rinnegare il presente, cioè che questa è una cit-

Quanto nell'Eurotunnel Cento passeggeri bloccati per 4 ore

Viaggio nella paura per un centinaio di passeggeri che l'altra sera al terminale francese di Calais hanno imbarcato le auto su un treno-cavalletta dell'Avventistico Eurotunnel: pensavano di riemergere in Gran Bretagna dopo 35 minuti e invece rimasti bloccati per quattro ore sotto la Manica. Un incubo che difficilmente dimenticheranno. L'incidente ha colpito i malcapitati turisti alle 19.20: il convoglio, partito con a bordo una quarantina di auto, si è improvvisamente fermato a metà del tragitto per un'avarità generata al fronte. Non c'è stato più nulla da fare. Malgrado gli strobazzanti sistemi di sicurezza la società Eurotunnel non è apparsa particolarmente testa nel soccorso: i passeggeri hanno aspettato sugli inospitali vagoni, in mezzo alle auto, per oltre 90 minuti prima che fosse avviata la più grossa evacuazione da quando - 13 mesi fa - è stato inaugurato il collegamento sottomarino. Impauriti, infreddoliti, infuriati i turisti, una volta in salvo, hanno commentato all'unisono: «Su quel piccolo non metteremo più piede».



Un'unità da guerra della flotta dislocata nel Mar Baltico. Bob Baker / Ap

tà russa. Il comunismo non c'entra niente». Per tornare all'indifferenza di Mosca: cosa c'è che non va nei rapporti con il centro? Praticamente tutto, spiegano quasi con le stesse parole i nostri interlocutori.

Nuovi capitalisti

La regione vuole una legge speciale che la faccia diventare una «zona economicamente franca», cioè un luogo che attiri gli investimenti stranieri grazie alla leggerezza delle imposte. Un progetto in verità già previsto da Gorbaciov e mai andato in porto. Anzi le agevolazioni fiscali ottenute a varie riprese sono state ultimamente cancellate da Eltsin che non ne ha voluto sapere di concedere alla regione regole diverse dal centro. «Pensi l'assurdità - spiega Tamara Poluektova - I baltici conoscendo i nostri prezzi portuali abbassano i loro per farci concorrenza e Mosca che fa? Per risparmiare utilizza i loro porti invece che i nostri, cioè i suoi. Quando però proviamo ad abbassare anche noi i prezzi ci dicono che contravveniamo alle leggi federali». Eppure Kaliningrad è uno sbocco straordinario per l'enorme paese. Intanto è l'unico porto del nord della Russia che d'inverno non gela. Da qui passano 13 milioni di tonnellate di carbone e fino a 1 milione di tonnellate di petrolio. Ma i paesi vicini, i baltici in particolare, sono temibili. E posseggono un'importante arma di ricatto, l'energia: più del 60% di quella utilizzata a Kaliningrad viene dalla Lituania perché alla fine dell'Urss le fonti si sono trovate dall'altra parte della frontiera. Ecco perché per

rendersi indipendente la regione spinge per la costruzione della grande centrale termoelettrica ai confini con la Polonia. Ma l'imprenderci costa e Mosca tergiversa. Senza contare che la stazione aggraverebbe i già gravissimi problemi ecologici. Mancano gli impianti di depurazione nella zona e in alcuni punti perfino le fognature: tutto ciò viene scaricato nel Baltico inquinando alcune tra le più belle spiagge del nord. E ci sono altri due problemi che angustiano i kaliningradesi: il 50% delle loro tene si trova sotto il livello del mare. Ma qui, a differenza che in Olanda, non ci sono infrastrutture adeguate per salvaguardare i raccolti nel caso di straripamenti. «Finora ci è andata bene perché c'è stata la siccità. Ma se cominciano le piogge», si lamenta Aleksandr Kuznetsov, sindaco di Baltijsk. E c'è la questione alloggi, che potrebbe essere definita la questione russa per eccellenza. Qui a Kaliningrad le principali vittime sono i militari della flotta, ritiratisi dalla Lituania, Lettonia e Estonia, la gran parte si è ammassata nell'enclave dove appunto risiede la flotta del Baltico. Come dirà in questa stessa pagina il suo comandante, numerose famiglie di ufficiali vivono da tempo sulle navi, con moglie e figli nelle minuscole cabine. «E per questo che il nostro primo scopo è stato quello di finanziare la costruzione di alloggi», dice Sergej Kozlov, direttore della banca «Est-Ovest», l'istituto russo con la più alta concentrazione di capitale straniero, svizzero per la precisione. Nella graduatoria dell'affidabilità è al 15esimo posto sui

35 istituti esaminati. Anche Kozlov, come tutti quelli che incontriamo, è un ex-funzionario del Pcus, ma da queste parti gli ex comunisti sembrano tutti essersi trasformati in liberali convinti. A sentirli parlare sembra che non si siano mai occupati d'altro che di mercato-mercato-investimenti-profiti. In alcuni momenti spaventano perfino tanta è la passione per la «nuova religione», come quando attraversando una piccola strada fiancheggiata da cassette a un piano, sentiamo dire: «Dovranno andar via tutti, qui ci saranno solo negozi». Ci sarà mai in Russia un giusto mezzo?

La flotta del Baltico «Il nemico non è la Nato ma la nostra miseria»

DALLA NOSTRA INVIATA

BALTISK. Per entrare bisogna chiedere un permesso speciale e quando si arriva all'ingresso tutte le firme vengono verificate con cura. Eppure una volta varcato il cancello e penetrati nel palazzo dell'amministrazione, il sindaco in persona ci spiega che tutti quei controlli sono illegali perché Baltijsk non si trova nell'elenco delle città-chiusa. E per tradizione che si continua a chiedere permessi dietro permessi. Baltijsk, antico luogo di villeggiatura della Prussia orientale, ospita dal '45 la flotta russa del Baltico, oggi 135 navi, 40 mila uomini. Ospita per modo di dire, perché da quando i russi hanno dovuto lasciare Lituania, Estonia e Lettonia, uomini e mezzi vivono ammassati in questo piccolo braccio di mare. I militari e le loro famiglie direttamente sulle navi. Mancano ancora 18 mila alloggi e solo 50 miliardi di rubli sono arrivati sui 450 necessari. E questo il problema più grande dell'ammiraglio Egorov, il comandante: altro che l'allargamento della Nato ai confini del paese. «Un militare scontento è un militare pericoloso - dice - Prima diamo una casa a chi vive in una cabina, poi vediamo di affrontare anche la questione Nato». Ammiraglio, è vero che si vendono le armi? «Qui non sono mai avvenuti furti e nemmeno vendite sottobanco. Glielo posso assicurare». Ed è vero che avete trovato l'arsenale segreto dei tedeschi? «Non è mai esistito, è una leggenda». L'ammiraglio Egorov non è mai stato un «nemico» dell'Occidente. Ricorda con nostalgia quando percorreva il Mediterraneo e soffre ancora quando gli torna alla memoria che nei porti italiani gli veniva impedito di scendere a terra. «Meno male che è finita, è stato tutto così stupido». Ora fa esercitazioni comuni con gli americani e il 30esimo della nascita della flotta russa, che ricorre il prossimo anno, spera tanto che ci siano anche le navi italiane. Ammiraglio, il

comune pensa di costruire qui un grande porto turistico: come si concilia con la presenza delle navi da guerra? «In tutto il mondo i porti ospitano militari e civili, si può fare anche da noi - risponde - Se poi lei intende che dovremmo demilitarizzare la zona, le dico che è impossibile. Siamo la difesa del fronte ovest della Russia, tanto più indispensabili se si decide di portare la Nato fino alla nostra frontiera».

L'amministrazione di Baltijsk è un «covo» di liberisti: lasciate fare all'iniziativa privata, tutto il resto verrà, spiegano con l'aria di aver finalmente capito il segreto. Con il sindaco Kuznetsov lavorano Viktor Koshelev e Anatolij Davydov. Il primo si è inventato il progetto del porto civile, restituire cioè a Baltijsk il ruolo di grande attrattiva per le navi da crociera. Il secondo vuole festeggiare nel 1997 il millennio della cristianizzazione della regione e chiede a «l'Unità» di spiegare al Vaticano l'importanza della scadenza. Promettiamo di fare il nostro meglio. «Pensi se venissero il Papa e il Patriarca, quale grande avvenimento sarebbe per la riconciliazione della cristianità». E perché no, anche per la città. Koshelev mostra carte, foto, progetti. «Abbiamo chilometri di spiaggia ma bisogna attrezzarli. La regaliamo, basta che qualcuno porti i soldi per farlo». Ed è vero che la spiaggia è bellissima da queste parti bianca e finissima. Anche il mare è meno freddo di quel che si può credere, 19 gradi d'estate, più che in Bretagna. Il sindaco conferma la «generosità» del comune. «Pensi - dice - Sono stato accusato di svendere il mio paese quando ho lanciato il progetto di concedere ai soli in cambio di capitali. Io che sono stato comunista tutta la vita. Ma che fare? Se i piani quinquennali centralizzati non hanno funzionato? Conosciamo una sola strada, cambiare del tutto, ed è quello che vogliamo fare».

□Ma Tu.

La Cina imbriglia l'accesso a Internet

La Cina limiterà l'accesso ad Internet per paura che diventi lo strumento per diffondere idee «pericolose». Lo ha annunciato ieri ai giornalisti il ministro delle Poste, Wu Jichuan: «Siamo aperti al progresso tecnologico ma eserciteremo il nostro diritto a controllare l'informazione». Il 4 giugno scorso attraverso la rete informatica era stata commemorata la strage di Tiananmen. Finora sono cinquemila i cittadini che hanno accesso al cyberspazio.

NOSTRO SERVIZIO

PECHINO. La Cina ha paura di Internet. Il ministro delle poste e telecomunicazioni, Wu Jichuan, ha annunciato ieri che il regime comunista ha deciso di limitare l'accesso alla rete mondiale di informazione. «Sul piano scientifico e tecnologico - ha detto il ministro nel corso di una conferenza stampa - è un progresso essere collegati ad Internet ma in quanto Stato sovrano la Cina eserciterà il suo diritto al controllo sull'informazione. Il fatto che esista la possibilità di un colle-

Il governo ritiene che la rete informatica veicoli idee «pericolose»

gamento alla rete informatica - ha aggiunto - non può voler dire una completa libertà d'informazione. Il governo teme fortemente che gli scappi di mano il controllo delle notizie». Un problema che si era già posto quando le antenne satellitari avevano invaso il mercato dando a tutti la possibilità di ricevere le tv americane ed europee. Anche in quel caso il regime comunista era dovuto correre ai ripari. Un anno e mezzo fa il governo aveva deciso di imporre una speciale li-

mitazione al possesso dell'antenna satellitare. Così oggi soltanto pochi cinesi riescono ad ottenere il permesso di installare il prezioso strumento ma in molti violano la legge per vedere le tv straniere. Le autorità cinesi, però, si trovano di fronte ad un dilemma di proporzioni gigantesche. Come ottenere un'apertura economica senza autorizzare la libertà di pensiero? La Cina chiaramente non può rifiutare Internet o le antenne satellitari. Ma il governo sa che simili tecnologie permettono la circolazione di notizie e di idee politiche considerate «pericolose». È già accaduto il 4 giugno scorso, sceso anniversario della strage sulla Tiananmen. Quel giorno alcune migliaia di cinesi abbonati ad Internet hanno visto apparire sullo schermo del loro personal computer la sagoma di una «dea della democrazia», assai simile all'americana statua della libertà. E accanto lo slogan: «È doloroso da ricevere, ma non dovrà mai essere dimenticato». Ovvio il riferi-

mento al massacro che all'alba del 4 giugno 1989, pose fine alla cosiddetta Primavera di Pechino. Impossibile per le autorità impedire questa inedita revocazione della strage. Molto più facile mobilitare la polizia per arrestare i dissidenti o per prevenire qualunque tentativo di assembramento o di manifestazione.

Attualmente in Cina ci sono circa due milioni di computer che sono installati soprattutto nelle Università. Finora però soltanto cinquemila persone hanno accesso alla rete Internet. Si tratta di cittadini residenti soprattutto a Pechino e a Shanghai, le uniche due metropoli in grado collegarsi al cyberspazio. Quei cinquemila potrebbero inoltre diventare presto molti di più se si considera che attualmente esistono già in Cina due milioni di personal computer. Un numero che è destinato a crescere ulteriormente entro l'anno quando altre dodici città saranno collegate al cyberspazio.

UN NUOVO STRUMENTO PER IL VOSTRO RISPARMIO

CTZ

CERTIFICATI DEL TESORO ZERO-COUPON DI DURATA BIENNALE

- La durata dei CTZ inizia il 30 giugno 1995 e termina il 30 giugno 1997, data in cui i titoli verranno rimborsati.
- I nuovi certificati di credito del Tesoro sono "Zero-coupon", cioè privi di cedole per il pagamento degli interessi. All'atto della sottoscrizione i risparmiatori versano, analogamente ai BOT, una somma inferiore al valore nominale dei titoli; alla scadenza, dopo due anni, ricevono il valore nominale dei titoli stessi al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite il sistema dell'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- I CTZ possono essere prenotati presso gli sportelli delle banche fino alle 13.30 del 22 giugno. La Banca d'Italia non raccoglie prenotazioni. Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione non è dovuta alcuna provvigione. L'importo minimo che può essere prenotato è pari a L. 5 milioni.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento vengono comunicati dagli organi di stampa.
- Il pagamento dei titoli, al prezzo di aggiudicazione, dovrà avvenire il 30 giugno.
- I certificati non hanno circolazione materiale; il prestito è rappresentato da un unico certificato globale custodito nei depositi della Banca d'Italia. All'atto della sottoscrizione non devono, pertanto, essere indicati i tagli dei titoli; ciò rende più sicura la circolazione dei titoli stessi senza limitarne la trasferibilità.
- I CTZ sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.